

Giorno & NOTTE

SITO CULTURALE » IL RECUPERO

«Valle Imperina, non c'è strategia»

Gianluca D'Inca Levis (Dolomiti Contemporanee) auspica un progetto per le ex miniere

di **Enrico De Col**
RIVAMONTE

Il laboratorio sociale e culturale di Dolomiti Contemporanee continua a proporre nuovi progetti per il territorio bellunese, l'ultimo dei quali sono le ex strutture minerarie di Valle Imperina nell'Agordino.

Infatti oltre alla sede fissa di Casso dove tra breve inizierà il nuovo ciclo di mostre e parteciperanno alcuni concorsi legati anche al Vajont e al grande sito dell'ex villaggio Eni a Borca, il "cantierino" guidato da Gianluca D'Inca Levis guarda ora anche all'ex zona mineraria di Rivamonte.

«Da qualche tempo - dice D'Inca Levis - abbiamo avviato un'analisi di fattibilità per pensare alla riqualifica della zona. Come nel caso di Borca, del complesso di Sass Mussa a Sospirolo e dell'ex fabbrica Visibilia di Taibon, dove Dolomiti Contemporanee ha operato negli scorsi anni, anche qui si tratta di una grande risorsa che negli anni è stata interessata da restauri importanti (sei milioni di euro dapprima, altri due milioni di euro in arrivo ora grazie ai Fondi Brancher), ma sulla quale però non si è mai tentata un'azione capace di rilanciarne il potenziale».

«Il sito - aggiunge D'Inca Levis - è estremamente interessante, come gli altri già citati, in quanto costituisce un grande centro dotato di strutture architettoniche eccezionali (l'edificio dei forni fusori, le ex scuderie, l'ex magazzino carbonile, un ostello e un centro visitatori del Parco Nazionale Dolomiti bellunesi), che testimoniano di una lunga storia mineraria, che per lungo tempo fece la cultura, l'economia, la socialità, dell'intera vallata. Potremmo dire che Valle Imperina fu, fino al XIX secolo, più o meno ciò che per l'agordino è oggi la Luxottica: il prin-

» «Un piano di valorizzazione o riutilizzo a lungo termine è cosa assai diversa dal semplice recupero dei corpi edilizi. Si rischia addirittura che ci sia uno spreco»

cipale motore di sviluppo economico e sociale dell'area».

D'Inca Levis coglie anche l'occasione per criticare la politica gestionale portata avanti in questi anni: «Ma i restauri - continua - non sono bastati e questo sito si trova ancora oggi sostanzialmente fermo. L'importante risorsa del Fondo Brancher, in questo senso, non è stata progettata in modo lungimirante, e non è funzionale alla riattivazione del bene. Questi fondi vengono impiegati integralmente per

restauri, peraltro assai ben eseguiti dai progettisti. Ma che senso ha restaurare gli immobili, se non si pensa sin dall'inizio a destinare una parte di risorsa per progettare il destino d'uso degli stessi? Cosa si farà negli edifici una volta ultimato il restauro e finiti i soldi a disposizione? Se non si sa concepire una strategia d'uso e una destinazione sensata per un sito dotato di questo potenziale, potrà accadere, e non sarebbe questa la prima volta, che gli interventi strutturali non abbiano alcuna funzione pratica nella valorizzazione e in ciò si riducano addirittura ad uno spreco. A quel punto, quelle risorse sarebbero state investite, o spese inutilmente? E' chiaro quindi che un progetto e processo di valorizzazione e riutilizzo a lungo termine è cosa assai diversa dal mero recupero dei corpi edilizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sito minerario di Valle Imperina